

"SOLO QUI VIENE DIPINTO COME MOSTRO"

Da Orban a Trump: così Meloni tesse la rete "sovranista"

UGO MAGRI
ROMA

La Bella e la Bestia. Ovvero Giorgia Meloni e «quella specie di "mostro", come viene sempre descritto qui da noi», vale a dire l'ungherese Viktor Orbán: un personaggio che l'intera Europa progressista non vedrebbe l'ora di mettere al bando e invece nel suo Paese «è un primo ministro liberamente eletto con oltre il 50 per cento dei voti», lo difende a spada tratta lei. Si sono accomodati nel pomeriggio intorno a un tavolo dell'Hotel Plaza per ragionare di grandi scenari internazionali. Meloni giura di non avergli chiesto se si unirebbe a Fratelli d'Italia nel gruppo dei Conservatori (Ecr), caso mai quest'oggi il partito di Orbán (Fidesz) venisse cacciato in malo modo dal Partito popolare europeo. Non gliel'ha domandato perché sa benissimo che l'espulsione è nell'aria, sì, ma prima di un anno non diventerà esecutiva e nel frattempo molte cose potrebbero cambiare. È pure consapevole che Orbán, per quanto spinto ai margini del Ppe, ci penserà due volte prima di abbandonare un club esclusivo dove circola quasi la metà dei capi di Stato e di governo Ue, incominciando dalla cancelliera Angela Merkel. Insomma, per il momento ciascuno rimarrà a casa propria, Meloni tra i Conservatori e Orbán tra i Popolari. Però intanto ieri si è consolidato un rapporto che potrà tornare ottimo in futuro, se e quando i "sovranisti" riusciranno a prendere il controllo dell'Unione: dovranno

saper difendere i propri interessi nazionali, «sempre però restando in amicizia», assicura Giorgia. Un embrione di nazionalismo solidale.

Prudenza sul Papa

Il colloquio è caduto proprio alla vigilia del viaggio che Meloni ha in programma domani e giovedì a Washington. Trascorrerà due giorni da sepolta viva, col cellulare spento, in un congresso di parlamentari ultra-conservatori americani, dominati dalla destra religiosa che detesta Papa Bergoglio (sebbene Giorgia si guardi bene dall'attaccarlo). Il sacrificio verrà forse premiato da una stretta di mano con Donald Trump, che interverrà al congresso, e pure questa "photo opportunity" contribuirà a elevare la statura di Giorgia, a trasformarne poco per volta l'immagine da generosa e combattiva "fascia" di Garbatella in un potenziale primo ministro alternativo a Salvini. Tra i due, Orbán non fa preferenze, tantomeno snobba Berlusconi. Oggi incontrerà Silvio a pranzo (nel menù, le solite pennette tricolori) e il vecchio amico Antonio Tajani. Il Cavaliere gli consiglierà di non fare sciocchezze e di resistere nel Ppe, perché italiani francesi e spagnoli si batteranno per impedire l'espulsione di Fidesz. In giornata è anche previsto un colloquio privato con Salvini che, diversamente da Fd'I e Fi, non ha una rete internazionale su cui contare. Ed è curioso che i tre partiti di centrodestra, alleati in Patria, procedano così sparpagliati in Europa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

